

Oleggio, 14/11/2010

XXXIII Domenica del Tempo Ordinario C

Letture: Malachia 3, 19-20
 Salmo 98 (97)
 2 Tessalonicesi 3, 7-12
Vangelo: Luca 21, 5-19

Testimoni e perseveranti



Siamo entrati in processione, portando la statuette di Nostra Signora del Sacro Cuore, perché c'è un motivo.

Ieri, i Missionari del Sacro Cuore, in tutto il mondo, hanno celebrato la festa di **Enrico Verjus m.s.c.**, dando un tono particolare, perché quest'anno ricorre il 150° anniversario della sua nascita. Enrico Verjus è nato ad Oleggio il 26 maggio 1860.

Abbiamo portato Nostra Signora, perché, come Enrico Verjus, vogliamo affidarci alla protezione di Maria, Nostra Signora del Sacro Cuore.

Quando il battello era fermo e non riusciva a partire, perché mancava un marinaio esperto, per condurlo a Yule, Enrico Verjus, stando tanti giorni fermo, ha pensato di prendere la statuette di Nostra Signora e metterla a prua, dicendo: - Adesso, guiderai tu la nave!- Quasi subito è arrivato un marinaio esperto e la nave ha preso il largo.

Questo serve anche a noi: molte volte, la barca della nostra vita si è arenata e non riusciamo ad andare né avanti, né indietro.

Questa mattina, anche noi affidiamoci a Nostra Signora del Sacro Cuore, perché la barca della nostra vita possa ripartire.

Ti ringraziamo, ti lodiamo e ti benediciamo, Maria, nostra Signora del Sacro Cuore, tu, che tieni in braccio il Bambin Gesù, tu, che tieni il suo Cuore! Questo titolo, dato dal nostro Fondatore, Padre Jules Chevalier, ricorda come Tu hai libero accesso al Cuore di Gesù. Ti presentiamo, Maria, la nostra vita, perché possa ripartire alla grande. Ti presentiamo la nostra Comunità, la nostra famiglia, tutte quelle intenzioni, che portiamo nel cuore.

Vogliamo ripartire ed essere come te, Maria, donna libera, che va al di là della legge, della religione, della società, quella donna libera e liberante, che, ovunque arriva, porta pace, benedizione e intercessione. Maria, ci affidiamo a te, e con questo Canto dell'Ave Maria, che da secoli è sulle labbra di tanti, che ti pregano, vogliamo chiederti di metterti a prua della barca della nostra vita, per poter ripartire.



OMELIA

Lode e ringraziamento per la vita

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Apriamo il nostro cuore alla gioia e al ringraziamento. Eucaristia è ringraziamento al Signore della vita insieme a Gesù, per il fatto che noi viviamo. Viviamo nel grembo della mamma, viviamo nel grembo della terra, viviamo nel grembo di Dio. In questa Eucaristia ricordiamo **Antonio** a un anno dalla sua partenza. C'è dolore per la sua mancanza, ma come diceva il



video di ieri sera *“La vita non è tolta, ma trasformata”*. Noi siamo immortali, non moriamo, cambiamo modo di vivere. Quando arriverà il momento, vivremo nel grembo di Dio; un parto è più o meno doloroso e cambiare vita per chi rimane è sempre difficile. Nessuna parola umana può colmare la ferita del distacco; solo lo Spirito Santo è Spirito Consolatore e, attraverso vie misteriose, che possono essere uno sguardo, un gesto, una parola, un sorriso, un pensiero, sa arrivare al nostro cuore e consolarlo, aprirci a una nuova presenza.

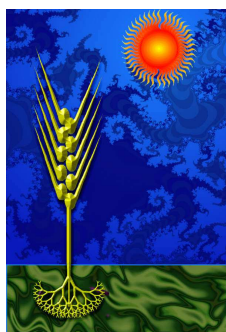
Il bello della nostra vita cristiana è che ci apriamo a quella presenza nuova, la presenza della Comunione dei Santi, dove entriamo in relazione con i nostri Defunti (defunto significa colui che ha fatto il suo tempo) in una maniera nuova, non più in questa maniera fisica, dove vediamo e tocchiamo attraverso i sensi fisici, ma lo facciamo attraverso la vita spirituale.

In fondo, la vita spirituale è proprio questo: è relazionarsi con il mondo dello Spirito e degli spiriti, quindi della Comunione dei Santi.

Credere vivi i nostri Defunti

La pagina della morte di Elia è molto bella: *Se tu mi vedrai salire al cielo, riceverai quello che mi hai chiesto, i due terzi del mio spirito. (2 Re 2, 9-10)*

Il modo migliore, per far vivere ancora i nostri Cari, è crederli vivi, presenti, che si relazionano con noi. Allora i loro carismi, i loro talenti non muiono, ma continuano a vivere attraverso di noi; riceviamo, anzi, quella eredità nello spirito, dove i nostri Cari continuano a vivere attraverso quello che hanno seminato.



Giovanni 12, 24: *Se il chicco di grano non muore, non porta frutto.* I frutti di tutte le persone, che ci hanno accompagnato nel cammino della vita, si vedono dopo, quando il seme gettato in terra, in apparenza morto, viene trasformato: da un piccolo seme nasce qualche cosa di diverso. Il mondo si evolve, grazie a questo, il mondo si evolve, grazie ai nostri Cari, che vivono nella gloria di Dio e continuano la loro opera di intercessione.

Sono stato a Modena a celebrare la Messa e lì conoscevano già **Enrico Verjus**, recitavano la Novena, ottenendo grazie particolari. È il mistero di un uomo che ha dato la sua vita per Gesù e che, adesso, vive in Gesù e continua a fare del bene.

Santa **Teresa di Lisieux** diceva: *Il mio cielo sarà continuare a fare del bene sulla terra.*

I Santi sono Amici, che presso Dio intercedono per noi e ci aiutano.

Chiudere i capitoli della nostra vita per aprirne di nuovi

Il ricordo può essere bloccante, perché ci fermiamo a quella vita passata, che non esiste più. Dobbiamo chiudere i capitoli della vita; è quello che ci invita a fare la Liturgia di oggi. Leggendo questo messaggio, veniamo un po' spaventati, perché sembra un messaggio terroristico. Ricordiamo, però, che, quando Gesù parla, parla sempre di gioia, di Buona Notizia.

La Buona Notizia è questa: cadranno il nostro sole, la nostra luna, le nostre stelle. La nostra vita, come dice san Paolo in **1 Corinzi 7, 31** è una commedia, ma *passa la scena di questo mondo*. Scegliamo noi quale tipo di commedia vogliamo che sia. Noi ci scegliamo la vita, siamo gli artefici del nostro destino. In questa commedia della nostra vita ci sono momenti, nei quali si chiude un capitolo, per iniziarne uno nuovo, come in un romanzo, dove alcuni personaggi ci accompagnano dall'inizio alla fine, altri arrivati ad un certo momento vengono tolti e se ne inseriscono nuovi. Questa è la nostra vita. Tante volte, abbiamo detto che le persone vengono a noi per una ragione, per una stagione o per sempre.

Dobbiamo riuscire a vivere questo romanzo della nostra vita, coscienti di chiudere un capitolo, senza trascinare all'infinito storie, realtà, personaggi, che ormai non esistono più e non hanno consistenza.



Gesù ci ha detto in **Giovanni 11, 39 . 44**: *Togliete la pietra... Scioglietelo e lasciatelo andare*, con riferimento alla resurrezione di Lazzaro. Dobbiamo togliere la pietra tombale, perché la tomba non esiste, la tomba è vuota.

Dobbiamo entrare nella gioia della resurrezione, alla quale tutti noi siamo chiamati. Togliere la pietra significa vivere la vita, lasciando andare i vari personaggi, le varie realtà della nostra vita, per iniziarne nuove.

Ogni volta che cambia lo scenario, cade il sole, cade la luna; questo non significa la fine del mondo. Sono quei punti di riferimento della nostra vita: a volte un figlio, il marito, la moglie, una realtà della nostra vita terminano. Per noi è il crollo di un mondo, la fine di un mondo, ma non del mondo. È la fine di un tempo, di un capitolo, per iniziarne uno nuovo.

Vedrete arrivare il Figlio dell'Uomo sulle nubi



Ogni volta che crolla qualche cosa, siamo invitati a guardare a Gesù, che si manifesterà in una maniera nuova. Siamo invitati alla testimonianza, alla perseveranza; testimonianza e perseveranza sono quei due elementi, che ci contraddistinguono, come Cristiani. Quando le cose vanno male, noi siamo invitati ad essere testimoni dell'Amore. Essere testimone significa non lasciarsi influenzare

dalle risposte degli altri, agendo, come ha fatto Gesù, e non reagendo.

Tutto il male, che ci possono fare, non sarà così grande, quanto la nostra capacità di amare. Questa è la scommessa della nostra vita, questa è la scommessa del nostro essere Cristiani, quindi rimanere nell'Amore, essere testimoni dell'Amore.

Per questo Gesù ci dice di non preparare prima la nostra difesa. Quando riceviamo un torto, cominciamo subito a pensare che cosa dobbiamo dire a chi ci ha fatto del male. Cominciamo a formulare pensieri negativi, che appunto ci negativizzano, perché il pensiero è una calamita e noi entriamo in questi giri di morte, dove perdiamo la pace.

Siamo noi che perdiamo la pace, non gli altri che ce la fanno perdere, perché scegliamo di pensare in modo negativo.

San Paolo in **Efesini 4, 8.9** ci esorta così: *Fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri...E il Dio della pace sarà con voi!*

Tante volte, il Signore, negli incontri di preghiera ci ha ricordato che la vita dipende da come pensiamo (**Proverbi 4, 23**).

Scegliere di testimoniare e perseverare

Benediciamo i nostri nemici, benediciamo chi ci maledice: questa è la scelta della testimonianza e della perseveranza. Se noi ci crediamo, andremo avanti, senza fermarci, perché, se non abbiamo difficoltà, c'è il dubbio che un determinato evento venga dal Signore. Ogni volta che vogliamo adoperarci per il Signore e vivere da persone libere, ci sarà sempre un inferno, che si rivolterà contro di noi. La prima tentazione è quella di lasciarci andare e di accodarci al carrozzone del mondo, di coloro che fanno tutti la stessa cosa. Se crediamo, saremo perseveranti e continueremo fino alla fine.

Il tempio

Gesù parla anche del tempio.

Molte volte, constatiamo nella nostra vita che alcuni eventi vengono da Dio e stiamo tranquilli. In questo caso la tranquillità non è buona, perché dobbiamo stare pronti e vigili.

Il Signore ha voluto il tempio di Gerusalemme. La prima volta viene raso al suolo e ricostruito in dieci anni, un tempo record. Il tempio era una delle meraviglie del mondo nel piccolo Stato di Israele. Lì c'era la Presenza del Signore.

Il 16 agosto del 70 d. C., Tito entra in Gerusalemme e rade al suolo la città con il tempio.

Plastico del Tempio di Gerusalemme



Come mai il tempio è stato raso al suolo? Dio non si è saputo difendere?

Il tempio non aveva più ragione di essere, perché aveva tradito la sua funzione nella Chiesa e nel mondo. Il tempio, invece di avvicinare le persone, le allontanava e faceva distinzione di persone: i ciechi, gli zoppi, gli storpi non potevano entrare nel tempio. Il tempio non era più abitato da Dio. Dio si era

ritirato. Questo vale per la nostra vita. Molte volte, crediamo che alcune realtà vengano date da Dio. Dio ha detto in **Matteo 28, 20**: *Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo.*

Dio, però, è con noi fino a quando continuiamo a vivere in quella dimensione dello Spirito e in quella dimensione, che è il nostro essere nella Chiesa e nel mondo: al di là dell'andare a Messa, noi tutti abbiamo un unico Progetto, che è il Progetto dell'Amore e il Progetto di fare Paradiso. Il Paradiso Terrestre, del quale si parla nelle prime pagine della Bibbia, è la conclusione della nostra vita. Tutti noi siamo invitati a questa conclusione, a questo fare Paradiso. Quando noi rendiamo la vita degli altri un inferno, non è che Dio continua ad essere con noi, così come quando facciamo della nostra vita un potere e non un servizio. L'unico modo, per stare vigili e attenti, è fare un servizio libero e liberante.

Amare e lavorare

Nella seconda lettura c'è l'accento al lavoro. Quasi tutti abbiamo pensato di vincere una cospicua somma e, dopo aver vinto, lasciare il lavoro.

Lavorare è fondamentale per la nostra vita, per la nostra salute mentale e spirituale. **Genesi 2, 15:** *Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino dell'Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.* Il lavoro non è un'opzione e non serve solo per avere uno stipendio, ma per stare bene.

Nella Costituzione Pastorale "**Gaudium et spes**" al numero 67 si legge: *Sappiamo per fede che l'uomo, offrendo a Dio il proprio lavoro, si associa all'opera stessa redentiva di Cristo, il quale ha conferito al lavoro una elevatissima dignità, lavorando con le proprie mani a Nazaret. Di qui discendono, per ciascun uomo, il dovere di lavorare fedelmente, come pure il diritto al lavoro.*



Ogni persona, che incontriamo al lavoro, in Chiesa o in ogni altro luogo, è stata attirata da noi e diventa nostra maestra di vita. Se siamo coscienti, quando incontriamo una persona, dobbiamo chiederci: - Che cosa mi vuoi dire, Signore, attraverso questa persona?-

Attraverso il nostro lavoro, contribuiamo a rendere la nostra vita un Paradiso.

Freud, interrogato su quale fosse la formula per mantenersi in salute mentalmente, ha risposto:

amare e lavorare.

Scegliamo, anche quando siamo in pensione, di trasformare questo mondo, rendendolo un Paradiso, attraverso la nostra opera, il nostro servizio, non tanto per gli altri, ma per quello che diventiamo, quando compiamo un'opera nella grazia di Dio. Nel servizio e nel lavoro, noi diventiamo persone a immagine di Dio. **Amen!**



*Il mio bene è stare vicino a Dio,
nel Signore Dio riporre la mia speranza.*

Vogliamo ringraziarti, Signore Gesù, lodarti e benedirti per il dono di questa Eucaristia. Ti ringraziamo per tutto quello che hai fatto nella nostra vita e vogliamo ringraziarti anche per tutte quelle persone, che abbiamo incontrato e si sono relazionate con noi nel corso della nostra vita, amici e nemici, che sono stati i maestri di vita.

Vogliamo dirti soltanto il nostro “Grazie” e brevemente vogliamo invocare il tuo Nome.

Nella prima lettura, Malachia dice che *i cultori del mio Nome* potranno superare il giorno del Signore, cioè il passaggio al capitolo successivo, senza traumi.

Signore, vogliamo invocare il tuo Nome, chiedendo, in questa giornata particolare, miracoli, per intercessione di Enrico Verjus, nato e morto in questa città. Vogliamo chiederti, Signore, quei miracoli che sono necessari per la nostra vita e per la vita delle persone, che si affidano alla nostra preghiera.



Ebrei 3, 15: *Oggi, se udite la voce di Dio, non indurite i vostri cuori.*

Ti ringraziamo, Signore, perché ci inviti alla testimonianza, alla perseveranza, a non indurire il nostro cuore. Sono tante le situazioni della vita, che possono chiuderlo, indurirlo. Credere in te, essere testimoni, perseveranti significa lasciare il cuore aperto, malgrado tutte le ferite, che possono esserci. Insieme a te, Gesù, ci riusciremo.

Grazie, Signore Gesù!

Padre Giuseppe Galliano m.s.c.

